

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

PER LA PRECEDENZA DEL MATRIMONIO CIVILE SUL RELIGIOSO

DISCORSO DI GASPARE FINALI AL SENATO DEL REGNO

(SEDUTA DEL 5 CORR.)

Ieri (Venerdì), il Senato con soli 20 voti di maggioranza ed a scrutinio segreto — metodo non molto onorevole, sia detto con tutta sincerità, per quell'allo consenso — ha respinto il primo articolo, cioè il principio informatore del progetto che il suo Ufficio centrale contrapponeva a quello del ministro Bonasi, e col quale stabiliva nettamente la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso.

I reltivi non hanno da rallegrarsene anzitempo, perchè la questione dovrà ancora essere decisa dalla rappresentanza nazionale, nè lo sarà tanto presto, pur troppo, ma certo non sarà nel senso da loro desiderato. Di fronte a venti soli voti di maggioranza clandestina senatoria, è assai probabile che si affermi una ben più numerosa maggioranza palese della Camera dei deputati.

Tra i più eloquenti e liberali e autorevoli discorsi pronunciati in Senato, è certamente quello del nostro amato ed insigne concittadino Gaspare FINALI; e noi, lieti ed orgogliosi di consentire pienamente con lui, lo riferiamo integralmente per i nostri lettori:

FINALI. Sarebbe inutile, signori Senatori, spendere parole per dire della gravità e dell'importanza dell'argomento, dopo la lunga, ampia ed elevata discussione che si è fatta. Basti dire, per riassumere l'importanza dell'argomento, una cosa sola, cioè che il progetto mira a dare legittima costituzione alla famiglia, la quale è la prima base di ogni convivenza civile.

A dire la verità, però, io confesso che tanto calore e tanta ampiezza di discussione io non me l'aspettava. L'avrei capita benissimo se fosse venuta in discussione oggi la istituzione del matrimonio civile, che è una di quelle questioni le quali meritano le grandi, le ampie discussioni.

Recentemente in un paese, la cui maggioranza è cattolica — l'Ungheria — nacque un fortissimo contrasto intorno alla istituzione del matrimonio civile: dovette intervenire l'autorità personale dell'Imperatore e Re, per dirimere un dissidio il quale minacciava l'ordine e la pace pubblica in quel paese.

Ma proclamato il principio del matrimonio civile, dato al matrimonio un fondamento nelle leggi civili, non so che sia sorta alcuna grave questione, quando poi si propose di dar sanzione al precepto della legge, raccomandandone l'osservanza ad opportune sanzioni.

Invece avviene presso di noi una così grande e animata discussione, solamente perchè si vuole, con opportune sanzioni, assicurare l'osservanza di un istituto, il quale è già nel nostro codice civile.

Però, ponendo mente alla discussione ieri avvenuta, ed anche a due discorsi uditi oggi, mi è parso di poter concludere che la opposizione che mostra di farsi al progetto di legge in quanto mira ad assicurare la osservanza della legge, va più in alto, va all'interno del progetto di legge; la opposizione è contro l'istituto del matrimonio civile. (Benissimo; denegazioni).

Lo aveto ndito ieri, vi è stato ripetuto oggi; anzi si è parlato oggi di non so quale legittimità di matrimonio fondata sul sentimento, che si contrappone al matrimonio civile, che, si è detto, la coscienza cristiana non riconosce legittimo. (Approvazioni).

Questa è la verità. Io rispetto le opinioni degli uomini valenti che hanno espresso questi concetti; rispetto il loro ingegno, e poi confesso che qualunque proposizione o dottrina esposta con arte ed eloquenza esercita un'attrazione sull'animo mio.

Ma io penso in questa materia come il conte di Cavour, il nome più grande, a mio avviso, fra tutti quelli che sono stati citati in quest'occasione; dico il più grande, e spero che in questa definizione nessuno vorrà contraddirmi.

Orbene; il conte di Cavour nel suo discorso del 16 dicembre 1852, recitato proprio in Senato (era un Senato

che ha tradizioni gloriose, il Senato Subalpino) non sostenne il matrimonio civile come un espediente, bensì come un grande progresso civile, come una grande conquista ottenuta dalla civiltà umana. Io credo con lui che il matrimonio sia un'unione da contrarsi sotto la sanzione della legge; e la legge in uno Stato laico non può essere altro che la legge civile.

Se qualcuno pensasse di ricondurre al medio evo, come pur troppo mi è parso di sentire, per qualche frase uscita dalla bocca di qualche oratore, io non me ne preoccuperei molto; perchè sono sicuro che queste idee troverebbero una resistenza invincibile in quelle stesse forze morali che ci hanno portato a compiere l'unità nazionale, in quelle forze morali per le quali siamo a Roma. (Bravo, approvazioni).

L'istituto del matrimonio civile, portato dal Codice civile, pare ad alcuni che sia una cosa da nulla. Io ammetto, come diceva, che si possa seriamente discutere, e con concetti giuridici e con concetti politici contrari, se convenga istituirlo, ma la questione in Italia è risolta dal Codice del 1865; ed in quel Codice il legislatore non si contenta mica di annunciare un principio; no, crea un sistema completo per regolare il matrimonio civile, ne determina le condizioni, le norme, i requisiti intrinseci ed estrinseci, ne determina le conseguenze.

Quando il Codice civile fu fatto, non mancò chi si preoccupasse delle funeste conseguenze che potevano venire dalla inosservanza di ciò che il Codice prescriveva rispetto alla celebrazione del matrimonio; qualcuno anzi pensava che fin d'allora convenisse escogitare qualche sanzione, per cui il precepto della legge avesse efficacia e fosse osservato. Però prevalse un concetto largo di libertà. Ma l'insigne procuratore generale che ieri parlava, quando riferiva le parole dei valenti uomini i quali avevano propagato il principio di libertà, da lasciare intero ed assoluto nel Codice civile, avrebbe potuto aggiungere la parte finale di quei discorsi, riguardante lo riserbo di provvedere, dato il caso che l'esperienza avesse dimostrato che questa larga libertà lasciata dal Codice civile avesse portato conseguenze pregiudizievoli all'ordine delle famiglie ed all'ordine sociale...

PASCALÉ. Spieghi anche le riserve.

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Pascale.

FINALI... La piena libertà era ispirata ad un gran concetto, e si nutriva di duplice fiducia; una sul buon senso della popolazione che si riteneva non avrebbe avuto ritrosia di celebrare il matrimonio civile, poichè solo da esso poteva venire la legittimità della prole, e solo con quello poteva evitare ad essa i mali ed i danni inerenti alla prole nata di matrimonio non riconosciuto; si sperava anche nell'influenza del clero, poichè sembrava che il clero non dovesse essere indifferente, e non fare oggetto delle esortazioni proprie al suo ministero quelle unioni, le quali procreando figli senza legittimo matrimonio li mettevano in una deplorabile condizione, mancando ai doveri della paternità, e contravvenendo alla legge morale. Ma la duplice fiducia rimase in gran parte delusa. Si ebbero matrimoni celebrati col solo rito religioso a decine, a centinaia di migliaia.

L'on. Pascale nell'eloquentissimo o detto suo discorso di ieri disse che mancano i dati statistici: ma come volete che si abbiano i dati statistici, se non v'è un ufficio pubblico nel quale si registrino i matrimoni religiosi? E non possiamo chiederlo all'autorità ecclesiastiche, che in certi casi invitate a darne notizia si sono rifiutate di darla...

Voci. Si danno.

FINALI... Sar' un'eccezione per qualche diocesi, il cui vescovo va distinto ed ammirato per le sue virtù civili, ma il fatto è questo, che è impossibile raccogliere completa le notizie intorno ai matrimoni religiosi.

Su questo punto non credeva in verità, che nascesse discussione; poichè tanto la relazione ministeriale quanto quella dell'Ufficio centrale in questo sono concordi, nel riconoscere cioè la gravità e il numero grande dei lamenti inconvenienti.

Lo ha saputo bene il Comitato della Croce Rossa, e il Ministero della Guerra quando, dopo i disastri d'Africa, hanno dovuto soccorrere le famiglie di quelli che erano caduti in quelle infamaste giornate.

Quanti ce ne sono stati di quei disgraziati padri i quali non poterono avere il sussidio reclamato, perchè il figlio morto in Africa, non era tale secondo la legge!

E se il Comitato della Croce Rossa e il Ministero della guerra nella loro facoltà discrezionale hanno potuto passare sopra questa mancanza di legittimità, altrettanto non ha potuto fare la Corte dei conti la quale deve osservare rigorosamente la legge.

O signori, se sapeste come mi ha sauginato il cuore, ogni volta che ho dovuto ricusare una pensione al vecchio padre di una vittima delle nostre sciagure d'Africa, perchè nessuno lo aveva consigliato a celebrare il matrimonio civile! (Approvazioni).

Dei progetti per porre riparo a tanto male se ne sono presentati parecchi. Ne ricordò ieri alcuni l'on. Pascale, ma parmi che più ampiamente li ricordasse l'on. Borgnini. Fra questi ve ne furono due che pigliano nome dai proponenti Enla e Vigliani, grandi giuriconsulti, che furono guardasigilli.

Io veramente ieri, forse perchè non ho potuto seguir bene l'ordine del ragionamento, non ho capito come l'on. Borgnini contro l'opinione manifestata dai due ministri coi loro progetti di legge invocasse l'opinione di loro stessi prima che fossero ministri. Ma come? Appunto nell'amministrazione delle cose pubbliche e sotto il peso della responsabilità che vi è inerente videro un bisogno, una necessità che prima non avevano riconosciuta.

Nei loro progetti è l'opinione espressa da questi uomini insigni meglio informati ed educati dall'esperienza; e l'opera loro la volete infirmare risalendo indietro a vedere quali opinioni in astratto essi professarono intorno a quest'argomento?

Al progetto di legge presentato oggi si è fatta una critica, che va non meno al progetto dell'Ufficio centrale che al progetto del Ministero, cioè di avere voluto provvedere con un progetto di legge per una materia che non lo meritava; e si è fatta in genere la critica di una abitudine che si dice propria delle genti latine, la quale colpisce prima noi che ne siamo i prototipi, cioè di aver voluto provvedere con una legge in questa materia, come si è fatto con altra legge per i ritardi ferroviari.

Si è poi voluto far ricadere sul Senato la responsabilità dell'aver indotto, senza sufficiente e buon motivo, il Governo a presentare questo progetto.

Ora giova in brevissime parole fare la genesi di questo progetto di legge, perchè l'espone i fatti con sincerità è un dovere per tutti. Un ragionamento può essere vario e contraddittorio quanto si vuole, ma i fatti restano quello che sono.

Nel discorso della Corona del 14 Novembre 1898, per l'apertura della nuova sessione legislativa, c'era questo inciso:

« Il mio Governo seguirà nei rapporti colla Chiesa quella politica di libertà che è fondata nella tradizione e nel sentimento del popolo italiano, e reverente sempre alla religione saprà custodire in ogni caso i diritti della potestà civile. »

Questa frase del discorso della Corona fece impressione nel vostro ufficio di Presidenza, delegato dalla fiducia vostra a preparare la risposta. Esso non poteva supporre che quella fosse una mera frase, ma credette che vi fosse un contenuto pratico, e nella risposta al discorso della Corona, fatta il 16 Novembre, fu scritto: « pur deplorando il dissidio fra lo Stato e la Chiesa, non dubitiamo che, senza invadere il campo religioso, lo Stato manterrà sempre fermo il suo diritto, al quale si attendono urgenti provvedimenti intesi all'ordine civile delle famiglie. »

La risposta al discorso della Corona fu approvata all'unanimità, nè io ricordo che alcuno sorgesse a mettere in forse l'opportunità della frase in essa contenuta. O se anche, come mi avverte il senatore Pellegriani, vi fosse stato un dissidente, ciò darebbe maggiore importanza al-

Conto corrente colla Posta

la quasi unanimità del Senato, che approvò quella frase, quel voto.

Ma l'invito del Senato non fu così presto secondato. Il progetto per verità non era facile e richiedeva molta preparazione di studi, onde tardò cinque mesi ad essere presentato.

Presentato, ne fu dichiarata l'urgenza. Avvenne poi un cambiamento ministeriale, il quale fu causa di un certo ritardo nella presentazione della relazione, perchè una relazione su argomento siffatto non potevasi presentare senza previa intelligenza col ministro.

Quindi, dopo che il progetto venne concordato col ministro, venne iscritto all'ordine del giorno, ma invano.

Non ostante che di tratto in tratto un amico carissimo e patriota egregio, che mi sedeva qui davanti, il compianto Spravieri, ogni tanto battezza la sveglia e dicesse: « È il progetto del matrimonio civile? », questo progetto rimaneva all'ordine del giorno, ma non pigliava mai il primo posto; stava sempre indietro, tanto che fu chiusa la sessione e il progetto non fu discusso.

All'inizio della nuova sessione — quella che continua ancora — fu fatto il progetto di legge sul quale stiamo discutendo, ed al quale si contrappone il progetto del nostro Ufficio centrale.

Nel progetto ministeriale non vi è più l'obbligo della precedenza del matrimonio civile. Anzi, guardando bene in quel progetto e sopra tutto nell'art. 1, mi pare proprio che se ne deduca che nel concetto del proponente non vi sia un solo matrimonio, ma ve ne siano due; anzi che il matrimonio ecclesiastico sovrasti al matrimonio civile; e che l'ufficio dello stato civile sia ridotto non ad altro che ad un semplice ufficio di registrazione.

E non si dica che davanti alla Chiesa si celebra il sacramento, ma non si fa il contratto. Niente di più inesatto di questo. I valenti canonisti che hanno parlato sanno che ciò non è. Il matrimonio ecclesiastico è anche esso un contratto; e poiché molti hanno messo fuori dei testi latini, permettete ch'io metta fuori il mio.

In un libro di diritto canonico, che è quello che studiavamo noi, nelle scuole dello Stato pontificio, è scritto così: « Materia sacramenti matrimonii contractus est, per quem vir et foemina suam obstringunt fidem ac perpetuam inveniunt vitae societatem ».

Basta del resto aver assistito una sola volta ad un matrimonio ecclesiastico, per sapere che esso ha tutte le forme contrattuali.

Con l'abbandono del principio della precedenza, io penso che si sia posto in non cale il diritto dell'autorità civile. Penso che l'insieme del progetto ministeriale manometta l'istituto del matrimonio qual è nel Codice civile.

A mio avviso, questo progetto, che doveva essere di rivendicazione, è invece di abdicazione. (*Impressione, comment*).

Questo peraltro può non essere un difetto, anzi può essere un pregio, secondo l'opinione di quegli onorevoli colleghi, i quali pensavano e pensano che il matrimonio civile sia un istituto che dovrebbe cancellarsi dal nostro Codice, se fosse possibile.

Che il progetto ministeriale metta sossopra l'istituto del matrimonio civile, qual è nel nostro Codice, lo ha dimostrato per la seconda volta l'Ufficio centrale, mentre fin dalla prima volta lo aveva splendidamente dimostrato il relatore che anche oggi siede al banco dell'Ufficio centrale come presidente.

Nell'uno e nell'altro documento non so se io debba più ammirare la logica o la dottrina.

Ma anche dagli avversari certi e palesi si possono raccogliere delle verità.

Sentito come giustifica e loda il progetto ministeriale un giornale clericale che passa fra i più moderati, e che notoriamente è ispirato dal capo della Diocesi, che si dice non isdegnare talvolta di scrivervi:

« È logico, dice il giornale, che il matrimonio civile fosse riservato a quei casi sporadici che non curavano o non volevano il sacramento della chiesa ».

« Si vede quanto incivile ed ineopportuna fosse la disposizione del codice civile del 1865 che mostrava di ignorare esservi pure una legislazione di diritto canonico per il matrimonio ».

« Il progetto ministeriale concilia il dualismo domando un riconoscimento del matrimonio ecclesiastico di fronte a quello della legge ».

E poi, regalato all'Ufficio centrale, composto dei valentissimi che tutti conoscete, il titolo di supino ignorante e violento, deplora che esso voglia infliggere multe e catene ai parroci per avere adempito un loro dovere. Tal mercè ottiene l'Ufficio centrale che si è tanto affaticato di mitigare le sanzioni penali, eliminando le corporali.

Lasciando in disparte gli altri argomenti del giornale clericale, ed il suo insulto diretto all'Ufficio centrale, noto che esso approva il progetto ministeriale perchè riconosce la legittimità del matrimonio ecclesiastico. Ma il contratto del matrimonio così per un concetto logico che per principio giuridico deve essere uno solo; l'autorità civile non può consentire che il matrimonio si celebri in precedenza dall'autorità ecclesiastica, perchè non resta sconosciuto l'ordine della famiglia, e perchè l'autorità civile deve accertarsi che nelle persone che si vogliono coniugare concorrono le condizioni ed i requisiti opportuni al contratto.

Di questo non hanno mai dubitato le nazioni le quali hanno l'istituto del matrimonio civile.

Nei discorsi eloquenti dei senatori Pascale e Vitelleschi si è fatta una storia che per coincidenza di fatti può anche esser vera. Dissero che dopo la rivoluzione francese, come un meno male, si fondò in Francia l'istituto del matrimonio civile. Ma all'imperatore Napoleone succedette la dinastia Borbonica, devotissima alla chiesa, e non sognò di tornare indietro. Il Belgio si separò dall'Olanda per azione principale dei capi del partito cattolico, e l'istituto del matrimonio civile fu scritto nella costituzione belga senza alcuna difficoltà. Dell'Ungheria ho già detto.

E la Germania? Ammire la dialettica del senatore e procuratore generale Pascale, il quale ieri voleva provare la genesi del matrimonio civile esistente nei vari paesi come se fosse una propaggine della rivoluzione francese, ma perchè si è dimenticato che nel 1875 il matrimonio civile colla precedenza ad ogni rito religioso è stato introdotto in Germania; ma la Germania forse imita la rivoluzione francese?

Cosa vi è nell'ordine politico e giuridico che possa maggiormente trovarsi di diverso nel genio, nelle consuetudini, nelle leggi, di quello che sia la Francia e la Germania? Eppure avendo riguardo al grande interesse sociale, nel '75 la Germania istituì per tutto l'Impero il matrimonio civile, e ne volle per tutti, d'ogni religione, la precedenza accompagnata da sanzioni penali, più rigorose di quelle che propose il nostro Ufficio centrale. (*Approvaioni*).

Lascio poi passato da parte il ducato Parmense del mio amico Calciati cui si potrebbe aggiungere quello di Modena. Ma fermiamoci a un grande Stato, cioè all'ex Regno delle Due Sicilie.

Nel Codice delle Due Sicilie, è vero, solo il matrimonio celebrato secondo il rito Tridentino era riconosciuto come matrimonio valido; ma doveva essere preceduto da una solenne promessa fatta innanzi alla autorità civile, la quale doveva riconoscere essa, non la Chiesa, se nei coniugandi si verificavano tutte le condizioni volute dalla legge civile. E vi erano azioni penali per trasgressori: pel parroco il confino.

L'onorevole Pascale citò un decreto che in qualche modo avrebbe abrogato le disposizioni della legge generale penale intorno a queste disposizioni, vale a dire del dover il matrimonio essere preceduto dalla solenne promessa avanti l'autorità civile. Io, che conoscevo la disposizione generale ma non conoscevo questa, domandai alla cortesia del collega dov'era questo decreto, ed egli colla sua abituale e squisita gentilezza mi indicò la data del 27 maggio 1857, e andai a leggere il decreto. Potei quindi verificare che il decreto non toglie niente alla legislazione precedente, ma dice: Ritenuto che non è da credersi che alcun parroco sia per mancare all'osservanza della disposizione contenuta nell'articolo tale del Codice civile, io abrogo la sanzione scritta nel codice penale. Ora questo non cambia niente.

Se la fiducia reale fosse stata difesa dall'esperienza, poteva ritornare alla sanzione di prima; ma certo questa abolizione di una sanzione penale al riguardo del parroco non muta in nulla la sostanza o l'essenza delle forme e dello procedura matrimoniali volute nel Codice delle Due Sicilie.

Il matrimonio civile con precedenza lo avemmo recentemente in Italia. Lo possono sapere tutti, ma vi sono certe cose che si scordano; e nel 1859 o 1860 vi furono dei Governi di breve durata nelle varie parti d'Italia, la cui legislazione a molti è ignota.

Nel 1860 nell'Umbria, piccola regione che novera poco più di mezzo milione di abitanti, fu dal Popoli regio commissario con decreto del 31 ottobre pronunziato l'istituto del matrimonio civile, tolto da un progetto che i sapienti giureconsulti subalpini avevano preparato per la riforma del Codice Albertino. Il commissario generale Popoli lo promulgò e lo rese obbligatorio per l'Umbria con un decreto commissariale.

Vi era il precetto che si dovesse fare prima il matrimonio civile, ma si soggiungeva: Se gli sposi volessero far precedere il rito religioso, dovranno presentare al ministro del culto un certificato dell'ufficiale dello stato civile che faccia fede essersi eseguita la pubblicazione, e nulla ostare alla celebrazione del matrimonio. In altri articoli veniva la sanzione penale la quale si elevava fino a L. 3000 di multa.

Si può dubitare se si comprendesse anche il parroco in quella sanzione penale; ma siccome in quegli articoli si parla distintamente dell'ufficiale dello stato civile e dell'ufficiale pubblico nella celebrazione del matrimonio, credo che l'interpretazione la più larga sia la più vera e la più giusta.

Quel decreto andò in esecuzione senza nessuna difficoltà, e coll'aiuto appunto (o qui lo piacere di potergli rendere questo omaggio, perchè la dottrina e la virtù dell'ingegno e dell'animo lo elevarono dopo 18 anni alla suprema sede della chiesa) del vescovo Pecci, il quale, animato da pensieri civili, o per evitare ai fedeli gli inconvenienti derivanti dalla non celebrazione del matrimonio civile, procurò che nell'Umbria non si avesse quasi a deplorare la mancanza della celebrazione del matrimonio civile. Quella legislazione rimase in vigore nell'Umbria, fino alla promulgazione del Codice civile del 1865.

L'omaggio reso in questo al principio assoluto della libertà fu una bella cosa, e vi partecipai anche io, poiché ogni qualvolta mi si propugnono cose con quel nome santo io vi sono facilmente attratto.

Ma noi non siamo, come anche altri ha detto, dei filosofi che ragionino di politica e di leggi, siamo degli uomini di Stato, degli uomini politici. Verificatosi l'inconveniente, riconosciuto da tutti, del grande numero cioè delle famiglie illegittime, noi sentiamo il bisogno di provvedere.

E che il disordine e i mali sieno gravi nessuno nega, a cominciare dal ministro di grazia e giustizia. Io sono d'avviso che se il clero avesse l'abitudine d'inculare, o raccomandare l'osservanza delle leggi dello Stato, i mali non si sarebbero verificati, o si sarebbero verificati in minima parte.

Ieri ho udito parlare di circolari della sacra penitenziaria, di encicliche vescovili, le quali avrebbero raccomandato e raccomanderebbero ai parroci d'inculare l'osservanza della legge per rispetto al matrimonio civile. Io non lo nego, anzi lo ammetto volentieri.

Ma tanto più ciò che si afferma è vero, tanto più dimostra che anche le raccomandazioni delle autorità ecclesiastiche non valgono a toglier di mezzo il grave inconveniente, o che bisogna provvedere con legge, con un atto di autorità civile. E il senatore Pascale ieri lealmente riconosceva che il progetto dell'Ufficio centrale è più efficace che quello ministeriale.

Il progetto presentato dall'onor. Finocchiaro-Aprile fu oggetto di lungo studio, presso l'Ufficio centrale del quale mi onoro di aver fatto parte.

E lo studio di temperare i rigori, pur mantenendo inalterato il principio della precedenza obbligatoria del matrimonio civile. Fu tale o tanto, che il senatore Miceli oggi non ha dubitato di criticare come eccessivi quei temperamenti, i quali infatti egli allora dichiarò di accettare solamente per spirito di concordia e per arrivare senza dissenso alla discussione parlamentare.

Quei temperamenti sono stati in generale molto lodati; ma siccome nessuno ne ha parlato in particolare, non sarà male che io ne dica qualche cosa, perchè non si creda che siano roba da nulla gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale in quel suo controprogetto che oggi torna avanti al Senato.

Si cominciava dal togliere nell'art. 1 al fatto della non celebrazione del matrimonio civile il carattere di reato.

Questa parola reato parve odiosa; e l'Ufficio centrale sostituì il concetto di *contravvenzione*.

Inoltre ridusse la pena pecuniaria alla metà di quella proposta dal Ministero così per gli sposi come per il ministro del culto.

Cancellò a dirittura la pena della detenzione.

Fece cessare del tutto l'azione penale quando il matrimonio fosse celebrato prima che la condanna per trasgressione della legge fosse passata in cosa giudicata; mentre il progetto ministeriale si limitava a ridurre a metà le multe.

Escluse la responsabilità del ministro del culto nei matrimoni clandestini, a malgrado che non gli sfuggisse il pericolo che si poteva contenere in questa disposizione, perchè è facile far comparir clandestino un matrimonio concertato.

Finalmente allargò le disposizioni che permettono la celebrazione del matrimonio religioso nei casi in cui vi sia pericolo di vita; e fece delle facilitazioni per regolare i matrimoni già celebrati, con effetto retroattivo.

Uno di quei temperamenti con molto sottile ingegno l'on. ministro ha preso nella sua relazione per dimostrare che l'Ufficio centrale peccava contro la logica, e contraddicendo a ciò che aveva scritto nell'articolo primo, ammetteva il matrimonio religioso. E oggi l'onorevole Vitelleschi ha illustrato e ampliato quell'argomento.

Veramente, sì, lo capisco, fu una concessione fatta per spirito di concordia, che la logica fosse non consentiva; ma cosa volete? ci parve bello di portare il progetto che allora ci stava d'innanzi a un punto che fosse permesso di presentarlo al Senato in concordia fra l'Ufficio centrale ed il Ministero. Se non era per questo spirito di concordia, io credo che non avrei acconsentito fino a quella larghezza.

Matata la condizione delle cose, l'Ufficio centrale avrebbe potuto togliere o modificare quell'articolo 4 suo, per rispetto alla logica.

Non l'ha fatto, ma io non glielo do biasimo, anzi glielo do lode, perchè quell'articolo era ispirato ad un concetto di grande equità e tolleranza, ad un concetto di pacificazione, al concetto di avere piuttosto dai volentieri a riparare al malfatto, che non dalle persone obbligate dalla coercizione ad ottemperare alla legge. Ha fatto bene, perchè noi non volevamo o non vogliamo e non desideriamo né colpe, né rei, né pene. La sola cosa che noi desideriamo è che la legge dello Stato sia osservata. (*Approvaioni*).

Di matrimoni illegittimi e di figli illegittimi purtroppo non ne mancheranno; ce ne sono in tutti i paesi, vi sia o non vi sia matrimonio civile; ma ci preoccupa molto questo, che la massa dei matrimoni illegittimi non sia accresciuta a dismisura dal numero di quelli che non sono tratti alle unioni illegittime per disordine o per vizio, ma solo per inosservanza, desiderata da altri, della legge dello Stato.

La gente ricca ed agiata celebra il matrimonio civile. Vi è la dote e vi sono tanti interessi, i quali sarebbero pregiudicati se non fosse celebrato il matrimonio civile. Per loro la celebrazione del matrimonio civile è una consuetudine generale. Ma così non è per i poveri, per gli sprovvoluti dei beni di fortuna. È a questi che noi dobbiamo pensare. Essi sono che, se non interviene efficacemente la legge, continueranno a procreare dei figli, ad avere una famiglia senza nome e senza diritti.

Il matrimonio, in quanto è contratto, non può avere consistenza fuori delle leggi civili ed all'infuori dell'autorità dello Stato: la sua precedenza obbligatoria, dopo l'esperienza fatta dei dannosi effetti della libertà assoluta, si raccomanda ad alte ragioni di ordine pubblico. L'autorità politica impedendo la precedenza del matrimonio ecclesiastico, che è anche contratto, non esce punto dai suoi legittimi confini.

Si rimprovera all'Ufficio centrale la poca logica del suo art. 4; ma dato anche che vi sia un peccato contro la logica, cosa è mai questo contro l'assurdo, mi si permetta di chiamarlo così, contenuto nel progetto ministeriale della coesistenza di due matrimoni, il civile e l'ecclesiastico?

Si noti poi che è grande la differenza del matrimonio secondo il Codice civile e secondo il diritto canonico. Se io l'ignorassi, potrebbero insegnarmelo l'onorevole ministro guardasigilli o gli altri insigni giuriconsulti che hanno preso parte a questa discussione.

Cominciando dall'età. Il diritto canonico vuole 12 anni per la donna, 15 anni per l'uomo; il Codice civile ne vuole 15 per la donna e 18 per l'uomo.

Ma cosa ne farste di un matrimonio celebrato innanzi all'autorità ecclesiastica di due persone che non rispondono alle condizioni di età volute dal Codice?

Anche gli impedimenti, secondo il diritto civile o quello canonico, sono diversi.

E poi vi è la materia delle dispense. Ma come mai volete che siano due autorità, l'autorità ecclesiastica e l'autorità civile, che intervengano a dare le dispense occorrenti alla celebrazione di un legittimo matrimonio?

E quell'autorità che il Codice civile dà al pubblico ministero per fare opposizione a quei matrimoni i quali non corrispondono alle condizioni volute dal Codice civile, dove se ne va, col sistema che sarebbe inerente al progetto ministeriale?

Proprio, pare a me che coi pochi articoli di questo progetto di legge, come è proposto dal Ministero, e specialmente col suo articolo primo, si manometta nel Codice tutto l'insieme del sistema regolatore del matrimonio civile.

Le dannose conseguenze del sistema proposto dal Ministero sono esposte lucidamente nella relazione dell'Ufficio centrale, ed io non le voglio ripetere, perchè sarebbe cosa inutile; e poi perchè io mi sento stanco, e se io sono stanco di parlare, più di me sarà stanco il Senato di udirmi...

Pochi. No, no, parli.

FINALI... Questa è una di quelle grandi occasioni nei quali bisogna risalire all'altezza dei principi politici e civili, sui quali si fonda la costituzione del nostro Stato.

Guai, se per deliberare intorno a questo progetto ci ispiriamo alle matervoli contingenze di qualche paese, o ai calcoli che si possono fare sugli effetti morali più o meno durevoli, più o meno fecondi di uno o dell'altro progetto.

Voterò quindi il progetto come è proposto dall'Ufficio centrale, il quale pone la precedenza obbligatoria del matrimonio civile.

Vorrei poter sperare, ma non lo oso, che al Governo potesse tornare a parer buono un progetto che già aveva ottenuto la sua approvazione.

Uno dei più autorevoli oppositori al progetto dell'Ufficio centrale riconobbe che il progetto stesso aveva maggiore efficacia. Ma dunque il Senato lo approvi il progetto dell'Ufficio centrale, se deve efficacemente servire a rimuovere, a toglier di mezzo uno scandalo, un immenso disordine sociale! Facendo così il Senato si mostrerà custode della santità delle leggi, conservatore dell'integrità del potere civile, delle sue prerogative, dei suoi diritti imprescrittibili (*Vive approvazioni — Molti senatori si congratulano coll'oratore*).

L'azione del partito liberale

Domenica scorsa, davanti ad un pubblico affollato, costituito in grandissima maggioranza di Soci e Aderenti, ma in cui non mancavano cortesi avversari che avevano chiesto l'invito, e con intervento delle principali autorità governative e municipali, l'Avv. Sileno Fabbri, presentato con brevi parole dal Vicepresidente Trovanelli, ha tenuta la sua annunciata conferenza, che riscosse frequenti e vive approvazioni. Ne diamo qui sotto un sunto esteso e fedele.

L'egregio conferenziere dopo aver salutato la nobile città di Romagna, che ha dato prova di una forte organizzazione democratico-liberale, incominciò a illustrare con calore di convinzione e argomentazione serrata e persuasiva la

tesi che si è proposto, a dimostrare cioè quale debba essere l'azione del partito liberale nell'epoca presente. E prima di tutto osserva che il fulcro della vita sociale è la libertà, e intorno a questa debbono raggrupparsi, per combattere una lotta comune, tutti i monarchici a qualunque scuola appartengano, perchè essa troppo spesso corre pericolo di essere violata, sia dagli eccessi degli arruffapopoli, sia dalla reazione paurosa. È per altro indispensabile distinguere la vera libertà da quella che ogni giorno, per comodo di lotta o di polemica, mettono avanti e sfruttano i temporalisti da un lato i Giacobini dall'altro. La libertà deve essere intesa ed applicata con criteri di praticità e di adattamento: ad un popolo civile deve concedersi libertà assoluta, a popoli meno evoluti quel grado solamente che non consenta loro perturbamenti e agitazioni pericolose, ma costituisca invece una leva di progresso: l'arte dell'uomo di Stato consiste nel saper osservare e conservare una tale armonia.

Sarebbe utopistico pensare a reggere il popolo inglese con un governo dispotico od oligarchico, e l'abisso con forme liberali. La Francia ci dà il più splendido esempio di un popolo, che per essere impreparato alla libertà, dal 1789 ai nostri giorni, è stato in continua agitazione così da passare attraverso ai reggimenti più disparati: dal terrore al dispotismo militare del primo Napoleone, dal legittimismo alla monarchia affarista di Luigi Filippo, dal governo del terzo Napoleone alla Comune, non riuscendo nemmeno oggi ad esser tranquilla contro il pericolo di un dispotismo militare non più cesareo, ma gesuitico.

In fatto di libertà economica, conviene attenersi al medesimo principio della misura: altrimenti si genera uno squilibrio, per il quale il capitalista, abusando della forza datagli dalla condizione sua privilegiata, opprime il lavoratore, e questi, per naturale reazione, resiste, si difende fino ad attuare quella lotta di classe, che è la negazione di ogni regime liberale.

A questo punto l'oratore si chiede che cosa sia avvenuto in Italia sotto il duplice aspetto politico ed economico. I plebisciti sanzionarono la indipendenza, la unificazione della patria nostra nel modo più solenne; onde l'odierno e disennato grido di *Fiva la Costituente* è offesa patente alla espressa volontà del popolo; ma se unità e indipendenza si sono raggiunte a prezzo di tanti sacrifici, con ciò può dirsi che tutto sia compiuto e che null'altro rimanga a fare?

Cavour diceva che la società è spinta fatalmente nella via del progresso: non si conoscono le legge sicure di questo procedere, ma certo nell'ordine politico essa tende a democratizzare le costituzioni, nell'ordine economico al miglioramento delle classi inferiori.

E ciò crediamo anche noi. Senonchè purtroppo, in Italia, la maggior partecipazione del popolo alla vita pubblica non ha prodotto per ora che il danno di offrire un terreno propizio ai mestatori e ai disonesti, che ne hanno approfittato in tutti i modi. Mentre di fronte all'agitarsi dei rossi e dei neri per la redenzione economica e la trasformazione politica, il partito liberale ha creduto rispondere trionfalmente colla semplice e pura concessione delle riforme politiche; e poscia all'incalzare sempre più minaccioso dei partiti rivoluzionari, si è opposto chiedendo e pretendendo che lo Stato con la sua azione coercitiva, esplicata in tutte le branche della vita pubblica, dovesse servire alla conservazione del suo predominio.

Così nell'ordine economico, questo partito liberale poco o nulla ha fatto di serio e di concreto, lasciandosi sopraffare dal problema sociale, senza neppure tentarne la soluzione. Di qui deriva tutta la sua debolezza; di qui naturalmente tutti i mali che ci affliggono. E l'egregio oratore crede che il rimedio stia nell'organizzazione del partito: questo, quando sia organizzato e disciplinato e conoerde e compatto potrà opporre al nemico, non la forza dei Governi e delle autorità, non i cannoni e le baionette, ma la ragione e le idee. A questo partito spetta controllare gli atti dei governanti e sostenerli quando siano legittimi; cercare di educare il popolo alla vita pubblica, ammaestrarlo all'uso equo e ragionevole delle istituzioni, fargli comprendere che molto deve fare da sé stesso e poco chiedere allo Stato, il quale purtroppo è considerato oggi come il concentratore di tutta la attività nazionale. Questa azione educatrice del

partito liberale deve estendersi alla politica e alla economia, alla morale e al diritto.

Bisogna persuadere questo popolo nostro che la società offre dei diritti, ma impone anche dei doveri: è la scuola del dovere che specialmente manca in Italia, e con essa il requisito primo per far buon uso della libertà. Quando le coscienze saranno formate in senso veramente liberale, allora solo le riforme politiche ed economiche potranno portare tutti i vantaggi che da esse si attendono. Allora non si avrà più a temere il pericolo che il più forte si sovrapponga al più debole e lo domini, allora si riconoscerà l'errore in cui cado la teorica socialista, che, per avviare a questo pericolo, coll' affidare un potere sconfinato alla collettività, toglie all'individuo il modo di esplicare tutte le energie proprie per un interesse privato: allora sarà possibile a tutti di lottare per evolversi ed innalzarsi, secondando la legge ineluttabile che domina la vita civile.

L'azione educatrice deve dunque esplicarsi più nel campo economico che in quello politico, poichè v'è da contrastare il passo alla dottrina socialista, che è in fondo la negazione della libertà.

A questo punto l'oratore si diffonde con acume critico a sostenere questo concetto.

E passa poi a determinare quale deve essere la tattica del partito liberale, perchè possa proficuamente esercitare quest'azione altamente civile e patriottica. Non basta, secondo l'oratore, creare circoli politici, comitati elettorali, federazioni regionali: occorre sopra tutto cementare queste forze, disciplinare questi organismi, e ciò si ottiene coll'infondere in essi una fede profonda ed inconcussa.

Esemplio di quello che possa la fede e lo danno i clericali ed i socialisti. Da questo punto deve partire per rifare se stesso il partito liberale, e, con la concordia di tutti gli aderenti, otterrà quello che lo stesso partito ha ottenuto in Inghilterra: il benessere di tutto il paese. E bisogna che esso scenda in mezzo al popolo, che gli spieghi il suo programma, che gli ne dimostri praticamente la attuabilità: bisogna che sempre faccia questione di principii, mai di persone; che combatta tutte le immoralità pubbliche e private, le clientele e le ambizioni vanitose. Conseguenza di tutto ciò: 1° una vera rivoluzione di metodi; alle lotte per la difesa di interessi parziali subentra la lotta per la difesa degli interessi generali, alla conquista delle coscienze con la corruzione la conquista del pensiero col ragionamento, alla campagna elettorale fatta nei quindici giorni che precedono i comizi, una scuola continua, costante e calma di educazione civile, politica, e patriottica; 2° un incommensurabile vantaggio consistente nel rinvigorismento delle istituzioni parlamentari prodotto dalla più armonica costituzione dei partiti, dalla maggior stabilità dei governi e dalla benefica continuità dei programmi politici.

E così l'oratore chiude il suo eloquente discorso: Io lo sogno, o signori, talvolta questo forte partito liberale, esplicante un'azione educatrice, morale e materiale, che permetta al popolo di usare con profitto dei vantaggi che gradatamente esso partito gli concede, si nel campo politico che in quello economico: io lo sogno questo radicale mutamento di sistemi, e mi crucio solo quando, per la realizzazione del sogno, ha il coraggio di far sentire la sua rauca voce appena qualche vecchio ed apatico *secondino* del progresso e della libertà.

Siamo equi e onesti verso gli avversari perchè ciò vuol dire avere un'arma di più per combatterli, un'arma di più per temperarne l'audacia: non dobbiamo essere intransigenti e settari; la setta è nemica della libertà —; non diciamo nero al bianco solo per esser sempre contrari a chi dissente da noi in politica: le verità riconosciute da tutti andranno tanto più presto a profitto dei popoli, e questa è l'ultima meta di tutti i buoni, poco importa se con noi abbia concorso a raggiungerla anche l'avversario.

Il partito nostro (finirà gridando col Panzacchi) se dovesse mancare al suo fine, alla sua missione, sarebbe come il Soderini di Niccolò Machiavelli: non meriterebbe nè il cielo, nè l'inferno, ma il limbo dei bambini.

Avevamo un'Italia bella, libera, unita, un'Italia risorta, un'Italia ideale, e non avremmo saputo conservarla! Avevamo un avvenire raggiante e un alto destino e vi saremmo mancati!

Oh! accendiamo la face dell'entusiasmo e delle

idealità buone e non lasciamo che agonizzi e si spenga: siamo concordi forti e fidenti in nome della grande idea liberale che avrà la virtù di risolvere i gravi problemi presenti, che camminerà sicura e invitta sull'aspide e sul basilisco, che trionferà di tutti i pericoli, di tutte le avversità e che darà all'Italia un avvenire degno del suo grande passato!

L'Avvocataccio non avrebbe nessuna difficoltà ad accettare il posto di spazzino Comunale, se, fra le sue mansioni, ci fosse quella di purificare la città nostra da tutto il lordume che spargono i certi neri srittoruocoli. Nessun ufficio potrebbe essere più utile al paese e più gradito per lui: certuni non si degnerebbero di accettarlo, perchè poco proficuo e poco dignitoso; per esempio gli speculatori oziosi sfrontati ed immorali della fede e della superstizione e le penne che si vendono a L. 5 per settimana.

CESENA

Il nuovo Sottoprefetto — Viene annunciata la nomina del nuovo Sottoprefetto di Cesena, quale successore del cav. Niccolardi. Esso è il cav. Taranto, attuale Sottoprefetto di prima classe a Castellamare di Stabia. Nostre informazioni ce lo assicurano distinto funzionario. Aspettando di apprezzarlo alla prova, noi facciamo solo un voto ed è quello che, nella nostra Provincia e nel nostro Circondario, si abbia finalmente una certa stabilità d'ottimi magistrati, perchè abbiano agio di conoscere il paese e d'adoperarsi proficuamente a suo vantaggio.

Il Dott. Antonio Bocchini, morto, a 78 anni, dopo lunga e penosa infermità, la mattina del 10 corr., per le sue virtù semplici e modeste, per la costanza ai suoi doveri pubblici e privati, per la fermezza nei suoi principi, per la integrità della vita e la serenità dello spirito serbata in ogni tempo e fortuna, merita di essere additato come esempio ai giovani. Fino dal 1848, se non poté, per causa di salute che ebbe sempre cagionevole, partecipare alla guerra della nostra indipendenza, prese larga parte al movimento liberale, occupando nella Civica e nel Municipio principali uffici, adoperandosi nella vita cittadina a tener vivo il sentimento patriottico. Nel 1859, ripristinata la libertà, fu di nuovo nei maggiori uffici locali, e principalmente nelle istituzioni di pubblica beneficenza, nelle quali fu uno dei più fidi consiglieri e preziosi cooperatori del conte Pietro Pasolini. Per avversità di vicende, per soverchia bonafede, non mai per colpe o dissipazione sua, caduto da un'agiata condizione economica ad una assai ristretta, mentre già l'età senile lo incalzava, e le infermità non gli consentivano tregua, egli divenne umile e secondario impiegato in quella stessa Azienda, nella quale per tanti anni aveva tenuto con decoro e solerzia il posto di pubblico ed onorario Amministratore. Ma come non aveva avuto mai prima per i suoi dipendenti superbi disdegni e sprezzanti altergizie, così non ebbe ad avvertirsi nelle loro relazioni alcun mutamento quando ne divenne collega. La familiarità dignitosa di lui era la stessa di prima, perchè proveniente più dall'indole sua che dall'ufficio; il rispetto degli altri per lui, il medesimo, perchè proveniente dalla stima personale che egli meritava, dall'anzianità degli anni, dal ricordo della passata fortuna e dalla riverenza per la presente sventura. I vari Amministratori poi, sempre rinnovatisi, trovavano e pregiavano in lui come un prezioso Archivio vivente, che loro facilitava il proprio compito con utili informazioni, e con quel continuo richiamo ai precedenti, che è tanto necessario in ogni complicata Azienda.

D'opinioni schiettamente monarchico-liberali, egli sapeva armonizzarle, nella sua onesta coscienza, con la fede religiosa, che nutrì sempre incorrotta da ogni bigottismo, da ogni superstizione; e perciò furono sempre vane su di lui le arti di

chi si fa della religione strumento di politiche faziosità e d'odio contro le libere istituzioni.

Al generale tributo di lode e di riverenza che segue la sua dipartita, aggiungiamo il nostro che proviene dalla comunanza delle politiche aspirazioni e dalla personale amicizia. ■

Cenno necrologico — Nelle prime ore di ieri, Venerdì, moriva dopo una lunghissima e straziante infermità, durata circa due anni, la signora Letizia Lazzarini, moglie e madre affettuosissima ed esemplare. Ai parenti tutti, immersi nel grave lutto, e specialmente al carissimo amico Dott. Giovanni, mandiamo le nostre e più vive condoglianze.

Siamo poi pregati di porgere sentiti ringraziamenti per parte della Famiglia a tutti coloro che in qualche modo s'interessarono della amatissima estinta durante l'infermità e nella luttuosa occasione della morte. ■

In Pretura — Nell'udienza di Martedì 8 corr. oltre ad altre cause di poca importanza, fu discussa, davanti ad un pubblico affollatissimo, nella nostra pretura, quella contro quindici repubblicani del Borello — imputati di avere la sera del primo Maggio emesse grida sediziose.

Il pretore, in seguito alle deposizioni dei carabinieri e a quelle di altri testi che stabilivano l'assenza dal luogo di quattro imputati, prosciolsi questi, per inesistenza di reato, e condannò gli altri undici a pene variabili da sei a quattordici giorni di arresti, secondo che erano o no recidivi. Difese con la solita valentia l'Avv. U. Comandini.

* * *

Abbiamo avuto occasione di leggere la sentenza del Pretore di Cesena in una delle ultime udienze, sopra la nota contravvenzione contestata al sig. Adolfo Giorgini, per avere questi rifiutato una lira d'argento avente corso legale nello stato. L'egregio nostro Pretore Avv. Salvi ha risolta la questione con molto acume e vero senso giuridico, e la elaborata ed esauriente motivazione non lascia alcun dubbio sulla bontà del dispositivo. Ma se la legge è tale e così bisogna applicarla, è per altro da deplorare che il privato sia talvolta messo nel duro bivio di dover ricevere una moneta, sul corso della quale ha ragione di dubitare, o di essere chiamato a rispondere della violazione dell'art. 441 davanti l'autorità giudiziaria.

Disgustoso incidente — Giovedì scorso, verso le due pomeridiane, sotto il portico di fronte alla Tabaccheria Verità, in contrada Dandini, avvenne una scena spiacevole cagionata dalle escandescenze d'una levatrice — libera esercente — contro un nostro amico e Consigliere Comunale. Non varrebbe la pena d'occuparsene, se non fosse per notare che troppo facilmente una parte di pubblico, od a sfogo di personali antipatie o per impulsivo impeto, s'induce a giudicare del diritto e del torto, senza esatta cognizione di causa.

Quel Consigliere — che non fa parte della Giunta — fu affatto estraneo ad un provvedimento che emana esclusivamente dalla Giunta medesima, la quale ultima — trattandosi di provvedere, salvo l'approvazione consigliere, ad un posto di città — ha creduto d'applicare il metodo che si usa per altri dipendenti dal Municipio, e cioè chiamare dalla campagna persona che fosse stata, da giudizio tecnico, ritenuta meritevole di promozione. Con tale concetto, non poteva, naturalmente, occuparsi di chi non è attualmente al servizio Municipale.

Cucina economica — È stato pubblicato il resoconto dell'anno 1899-1900 — sedicesimo d'esercizio. Demmo già, di settimana in settimana, la nota delle minestre esitate. Notiamo qui l'eccedenza di rendita (in causa principalmente del lascito della Contessa Roverella), che è stata di Lire 2171.85; il patrimonio ascende ora a Lire 9366.61.

Nozze — Il giorno 6 Maggio si celebravano a Bologna le nozze fra la gentil signorina Adalgisa

Ramponi di Bologna e l'egregio giovane Dottor Alessandro Faedi di Cesenatico.

Alla coppia felice i nostri auguri.

Cassette postali — Uno dei roclami del pubblico, di cui ci siamo più di frequente fatti eco, è stato esaudito, mediante la collocazione di una cassetta d'impostazione sotto il portico del Ridotto, uno dei punti più centrali della città. Sarà bene però che vi venga apposta l'indicazione dell'ora della levata.

Servizio ostetrico — A sostituire la defunta levatrice urbana Teresa Saragoni, è stata provvisoriamente destinata la levatrice Focacci Assunta, che, col giorno 14 corr., fisserà la sua abitazione in Via Carbonari N. 8.

Esami di Segretario — Gli esami per ottenere il conseguimento della patente di segretario comunale, che erano fissati per il 28 corr., sono prorogati a tempo da destinarsi.

Impieghi — È aperto il concorso per esame a 60 posti di alunno di prima categoria nell'Amministrazione governativa provinciale (laurea in legge). Le domande debbono venire presentate entro il 31 Agosto p. v. Per schiarimenti rivolgersi alla Sottoprefettura.

Stato Civile — Dal 1 al 10 Maggio 1900.

NATI N. 22 — Leg. m. 7 f. 6 - Illeg. m. 3 f. 6 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 18 — (a domicilio) Pasini Filomena a. 46 colono coniug. di Lizzano — Zattini Filippo a. 69 caffettiere con. di Cesena — Simonetti Lazzaro a. 50 col. con. di Martorano — Bernardi Giocondina a. 37 col. con. di Martorano — Rasponi Lorenzo a. 79 pensionato col. di Cesena — Lunedei Geltrude a. 80 mass. ved. di S. Ruoco — (all'ospedale) Valmori Francesco a. 75 enoco ved. di Cesena — Foschi Lazzaro a. 33 bracc. cel. di Diegari — Benvenuti Giuseppe a. 40 bracc. cel. di Borello — Magnani Agostino a. 21 col. cel. di Ponte Abbadesse — più N. 3 gambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 6 — Drudi Agostino col. cel. con Sacchetti Agostina mass. nub. — Baroni Giuseppe calz. — con Novelli Carolina mass. nub. — Giorgini Giuseppe col. cel. con Taioli Maddalena mass. nub. — Baiardi Gaetano col. cel. con Delvecchio Assunta mass. nub. — Moscatelli Pietro col. cel. con Crudeli Ninfa mass. nub. — Delvecchio Claudio col. cel. con Siroli Filomena id.

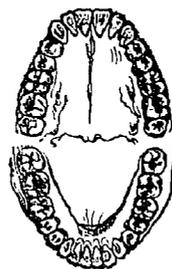
— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

Cesena, 11 Maggio 1900.

Per tutta risposta a quei Signori che asseriscono che la Levatrice Caterina Urbini di questa città è abilitata all'esercizio di Ostetricia dalla sola Università di Urbino (il che basterebbe) fa noto che nella Farmacia dell'Ospedale ha depositato i suoi documenti onde chi crede ne possa prendere visura — e sono i seguenti:

1. Diploma di libero esercizio in Ostetricia della Università di Urbino 15 Dicembre 1880.
2. Diploma di Levatrice della Regia Università di Bologna 1° Giugno 1881.
3. Certificato del Prof. C. Massarenti docente nella Clinica Ostetrica della Regia Università di Bologna 1° Luglio 1881.
4. Certificato del Dott. E. Pinzani Assistente nella Clinica Ostetrica della Regia Università di Bologna comprovante tirocinio pratico.
5. Certificato del Prof. M. Giommi 25 Aprile 1900.
6. Certificato di avere riportati i pieni voti assoluti con lode nell'esame di promozione della Università di Urbino.

CATTERINA URBINI.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

iriconoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.